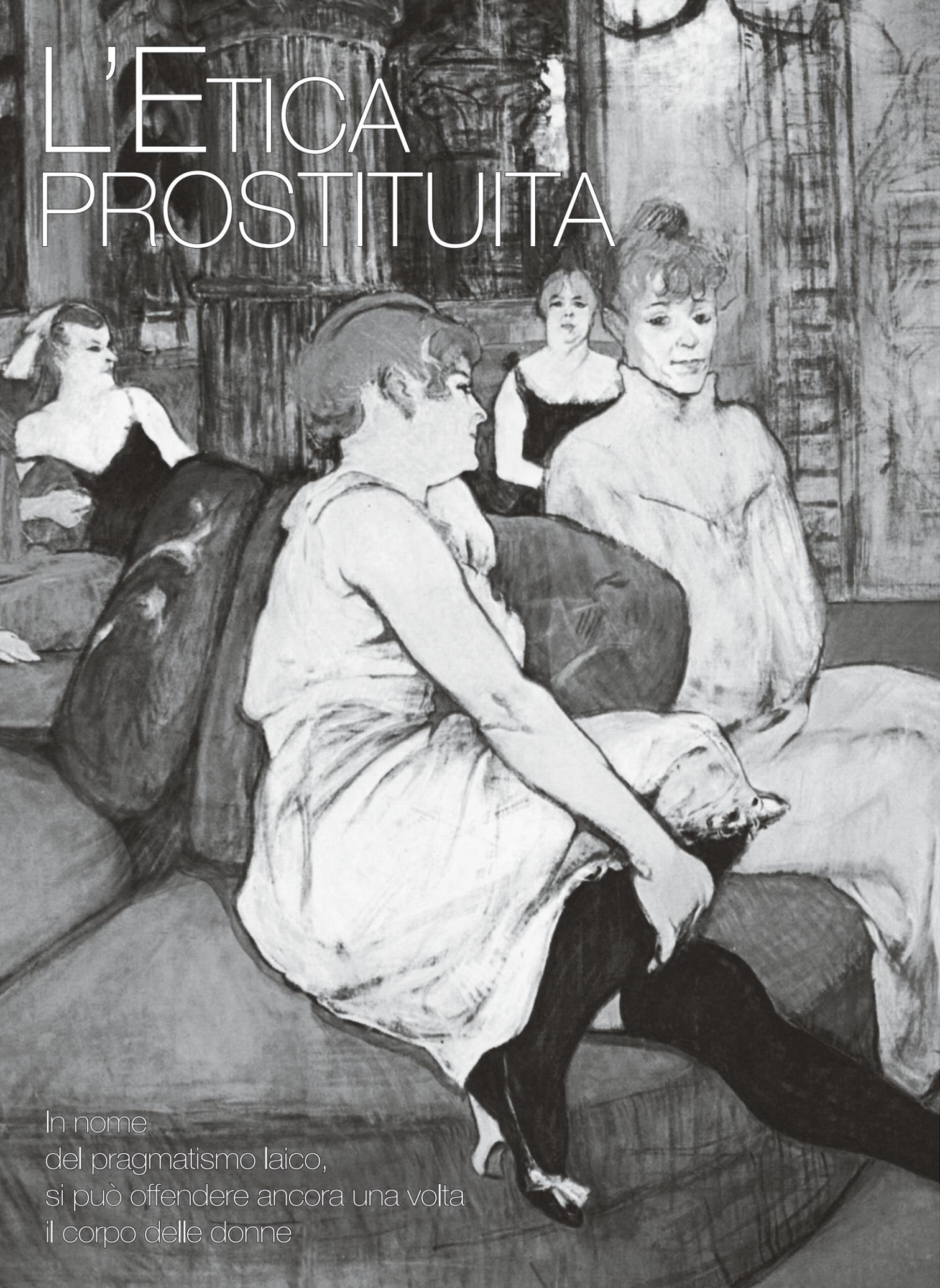


# L'ETICA PROSTITUITA



In nome  
del pragmatismo laico,  
si può offendere ancora una volta  
il corpo delle donne

Lo spunto per queste riflessioni viene da una proposta di legge che nella sostanza appoggiamo, perché è un tentativo di porre un margine al dilagare di un costume sempre più diffuso, nel quale a rimetterci, come spesso accade, sono le donne, la loro dignità, la loro persona, ferita, insultata dai maschi che quando si riferiscono alla prostituzione sorridono benevoli, dicendo che si tratta del mestiere più vecchio del mondo. Tuttavia la forma di questa proposta è il segno di un progressivo adattamento della legge al pensiero debole, alla logica della prassi politica, al tecnicismo di una ragione economico-culturale, che, in quanto tale, è ritenuta buona, neutrale, "laica".

Una lodevole iniziativa, infatti, almeno nelle intenzioni, probabilmente, è stata sviluppata a livello parlamentare dalla deputata Monica Duca Widmer, qui in Ticino. In breve si tratta di cercare di circoscrivere il fenomeno della prostituzione illegale, colpendo, non tanto l'offerta di questo tipo di prestazioni, ma la domanda, multando i clienti, che a queste prestazioni fanno capo.

In questo modo si scoraggerebbero sia le prostitute illegali, sia il sottobosco malavitoso, più o meno organizzato, che attorno ad esse ruota e che spesso si avvicina alla vera e propria tratta di esseri umani, nel coinvolgere giovani donne in una pratica cui non avevano pensato abbandonando il loro paese, per cercare fortuna sui lidi della "Sonnenstube".

Qualche anno fa ho assistito ad una giornata sul tema della prostituzione in Ticino e mi sono quasi commosso alla testimonianza di una "operatrice del sesso" ginevrina, che con molta dolcezza spiegava che la sua era quasi una missione, consolatrice di mille cuori solitari, ascoltatrice di tristezze inconfessabili, in certo modo strumento di prevenzione di perversione e suicidio.

Di fronte a una testimonianza così toccante, come si fa a rifiutare alle donne di esercitare una professione così nobile?

L'iniziativa della onorevole deputata quindi, a più riprese, si preoccupa di sottolineare che suo intendimento non è riproporre la questione morale sulla prostituzione come danno oggettivo alla dignità della donna, né rimettere in discussione la legalità di questa pratica, del resto garantita dalla legge e confinata nel lavoro libero e indipendente di lavoratrici in proprio, imprenditrici di se stesse, buone contribuenti dell'erario, anche se, a dirla tutta, sorprende una stima di poco più di 2'000 franchi l'anno pro capite per le 900 pro-

Una nuova proposta di legge, pur nel lodevole tentativo di limitare la prostituzione illegale, finisce per sostenere quel rovinoso pensiero debole in nome di un discutibile pragmatismo laico

stitute legalmente registrate, visto che le 400 illegali hanno un reddito stimato in circa 50 milioni, cioè almeno 50 volte superiore.

Le intenzioni della signora Widmer, senza dubbio, sono buone, sia perché cerca di muoversi nelle maglie della legge, appigliandosi a quello che oggettivamente è possibile modificare, assumendo anche documentazione per dimostrare che, per le ragioni esposte, il provvedimento sarebbe efficace, come provato da interventi analoghi in un paese nordico, sia perché conosciamo la sua battaglia in difesa delle donne e il suo tentativo ormai quasi decennale di far passare questo principio di punibilità anche della domanda di sesso illegale.

Tuttavia c'è qualcosa di stridente in questo provvedimento proposto, o meglio, nel presupposto ideologico che regge questo tipo di proposte. Se infatti è vero che il pragmatismo, cioè la ragionevole possibilità che una proposta venga accettata se formulata con il linguaggio e i contenuti il più possibile condivisibili, è una legge fondamentale della convivenza e delle dinamiche politiche, ciò non significa che si debba per forza dichiarare corretti certi principi solo perché maggioritari.

In un tempo in cui si parla di etica nella finanza, di economia etica, di etica nell'impresa, non si capisce perché si debba sostenere una proposta in cui si sottolinea ripetutamente che non si tratta di una affermazione di valore etico, se non nei termini di giustizia fiscale o lotta alla criminalità, come se la prostituzione fosse l'equivalente di una qualsiasi attività professionale. Tanto più questo è grave se il riferimento ideale della proponente è la dottrina sociale della Chiesa che con sapienza afferma: la *Humanae vitae* indica i forti legami esistenti tra etica della vita ed etica sociale, inaugurando una tematica magisteriale che ha via via preso corpo in vari documenti, da ultimo nell'*Enciclica Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II. "La Chiesa propone con forza questo collegamento tra etica della vita e etica sociale nella consapevolezza che non può avere solide basi una società che - mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace - si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata". (Caritas in veritate no 15.)

Una proposta così formulata, invece, sottintende e afferma che hanno ragione coloro che dicono che le questioni giuridiche sono questioni pratiche, da risolvere concretamente, senza riferimenti inutili ad un progetto, ad un pensiero sull'uomo, sulla società e su i suoi presupposti etici.



Questo ha conseguenze gravi, perché vuol dire, per esempio, che non si fa cenno al rapporto fra le lobby che alimentano il mercato della pornografia e la formazione di valori e costumi sessuali, oppure si dà per scontato che tutte le lavoratrici del sesso che si sono registrate siano ben felici di fare questo lavoro, quindi non possono essere disturbate con progetti di recupero (ops, volevo dire di riforma professionale), perché sconvenienti e contrari alla libertà della persona di esercitare una qualsiasi professione desiderata.

Non si può proporre una riforma legislativa denunciandone l'ipocrisia, ma non è obbligatorio aderire ai suoi contenuti, tanto più che anche i fautori di una simile legge, sanno benissimo che se a proporre una riforma sono dei cristiani, partono da una visione antropologica certamente diversa dalla loro. Purtroppo è un atteggiamento come questo che ha fatto giocare i governi, e anche i cristiani, sempre più in difesa, come chi tenta di tappare le crepe in una diga con qualche straccio, prendendo atto dei costumi mutati, senza tuttavia cogliere il fatto che questi stessi mutamenti non sono frutto né del caso, né di qualche cupola malvagia, ma spesso della resa di chi non ha più il coraggio di affermare la verità sull'uomo, anche quando è politicamente scorretta.

Un tempo, lo scandalo era peccato e scandalo era ogni violazione della dignità umana, ogni insulto nei confronti dei deboli, al di là di una prassi contraddittoria; oggi invece è peccato scandalizzarsi, perché scandalosa è ogni limitazione della libertà dell'individuo, così che può nascere in Olanda un partito in difesa della pedofilia, o dire che la prostituzione è eticamente inaccettabile, rappresenta una violazione palese dei diritti di libera impresa.

In una proposta come quella della deputata ticinese, allora, si è quasi costretti ad affermare che il perseguimento dei clienti delle prostitute illegali è una misura atta a favorire il loro orientamento verso le stesse prostitute, purché munite di certificato di registrazione, debitamente esposto nel luogo di lavoro.

La *Caritas in veritate* ci mette in guardia, perché senza un'etica che guidi i progetti non ci sarà buon sviluppo, senza uno sguardo che comprenda nello sviluppo di un uomo quello di tutti gli uomini, non ci sarà crescita umana, senza introdurre nella politica e nell'economia concetti come gratuità e fraternità, non costruiremo nessuna casa comune, cioè nessuna economia sana.

Ammettere che la prostituzione è una violazione del principio di gratuità, perché uso del corpo di un essere umano come di un oggetto, non è perciò un passo indietro nell'affermazione dei diritti umani, ma una conquista di civiltà, anche se non si può allo stato attuale, pretendere che venga sancita e iscritta in una proposta di riforma legislativa sulla prostituzione legale in Svizzera e in Ticino.

Alla fine speriamo che la signora Widmer possa avere successo, perché le ragioni pratiche per la modifica della legge sono buone, ma soprattutto perché finalmente si affermerà il principio della responsabilità condivisa di chi del sesso a pagamento è un fruitore, con coloro che questa stessa merce mettono a disposizione, non attribuendo alle donne, oltre al danno, anche la beffa di essere cacciate via, mentre i loro clienti dovranno solo scegliere con cura maggiore il loro passatempo, anche perché vista la costanza della domanda, al posto di quelle sicuramente ne verranno altre, sempre più giovani, sempre più povere, sempre più sole. ■

## LA RISPOSTA DI MONICA DUCA WIDMER

deputata al Gran Consiglio ticinese  
ALL'ARTICOLO DI DANTE BALBO



Egregio Signor Balbo, ... quando si dice trovarsi tra l'incudine e il martello! Non nascondo un po' di amarezza nel vedermi criticata anche da chi dovrebbe poter apprezzare gli sforzi di una nostrana... Winkelried in relazione ad un tema decisamente poco popolare. In ogni caso La ringrazio perché mi dà modo di chiarire un evidente malinteso (e le confermo, per inciso, che le mie intenzioni erano di certo - e non solo probabilmente - buone). L'impostazione prettamente tecnica del mio atto parlamentare non dipende dalla mancanza di coraggio di andare controcorrente e scandalizzarsi (questo me lo concederò), ma è una scelta pragmatica (come scrive Lei stesso nell'articolo), a sua volta frutto dell'esperienza, o meglio, di almeno un decennio di sconfitte sul campo. Lei stesso ammette che il mio pensiero in merito è ormai da anni più che noto: è chiaro che per me l'ideale sarebbe un Paese nel quale non ci si compera e non ci si vende, perché questo tipo di compravendita non è altro che una tratta di esseri umani! Tuttavia in Svizzera la prostituzione è legale ed ai Cantoni è data unicamente facoltà di regolarla. La questione dell'atteggiamento da assumere nei confronti delle leggi "ingiuste" è estremamente complessa. Nel mio piccolo ho anch'io tentato di seguire gli insegnamenti di Giovanni Paolo II, che proprio nell'*Enciclica Evangelium vitae* da lei citata scrive: "nel caso in cui non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista) già in vigore o messa al voto, un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. Così facendo, infatti, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui" (cfr. anche Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica).

In ogni caso vedrà che pure così il mio atto parlamentare "limita-danni" potrà avere successo solo (e qui conto sull'aiuto e sulle preghiere di tutti voi) grazie ad un piccolo... miracolo!  
Monica Duca Widmer